

**MEMORIE***di Luigi Paternostro*

*Scelti tra altri innumerevoli episodi di vita i quattro riportati, a prima vista diversi, hanno in comune quel profondo senso del dovere che ha caratterizzato tutto un mondo, oggi sostituito da idoli mostruosi ed arroganti.*

**Le uova. Storia di famiglia.**

Siamo nel gennaio del 1935.

Mio padre, non trovando lavoro si recò nella Spagna ove viveva come emigrato mio nonno materno. Abitava in Tarrasa, Plaza Cruz, n° 25. Era un mesticatore fornito di vari prodotti tra cui molti da lui stesso e dallo zio Amedeo fabbricati in un *taller*<sup>1</sup> che faceva pure da retrobottega dal quale si accedeva poi ad un'ampia cucina che immetteva in un patio soleggiato.

Più sopra, su due piani, vi erano le camere da letto. Qui era vissuta mia madre e qui aveva sognato.

Il ragioniere Paternostro, anche in virtù della sua conoscenza della lingua, fu assunto in prova al consolato francese di Barcellona. Tutto il ritrovato e agognato benessere svanì dopo pochi mesi a causa dello scoppio della guerra civile.

I falangisti perseguitavano gli italiani, considerati nemici. A loro volta i franchisti, appoggiati dai fascisti, cercavano tra gli italiani gli oppositori al Generalissimo.

Una mattina, lo ricordo come un sogno, mio nonno fu letteralmente trascinato via dal suo negozio e ferocemente bastonato in calle Cremat da un gruppo di facinorosi.

Il clima d'incertezza e d'insicurezza derivante dalla lotta delle fazioni in campo, consigliò, luglio del 1936, a ritornare in Italia.

Tale rientro fu una vera avventura. La nostra famiglia, eravamo in cinque, trovò posto, su un mercantile francese diretto a Napoli che sostò tre settimane nel porto di Marsiglia.

Ci sistemarono nella stiva. Come in sogno rivedo grossi colli sospesi a robusti canapi che salivano e scendevano accompagnati da voci ignote e da persone che si muovevano come ombre. Già da bambino, avevo appena compiuto cinque anni, conobbi fame, miseria e disagi.

Rientrammo a Mormanno più poveri e afflitti di quando eravamo partiti. Non so proprio dove mio padre attingesse forza e coraggio per iniziare un nuovo percorso di vita. Un impiego privato<sup>2</sup> fu una vera salvezza.



<sup>1</sup> Officina, laboratorio

<sup>2</sup> Fu prima contabile presso la società SASMA che gestiva un servizio automobilistico tra Mormanno e Scalea con obbligo di portare la posta da cui *postale* si disse l'autobus e poi ragioniere presso la locale Banca La Greca. Vedi: *Uomini illustri di Mormanno*, edizione Phasar Firenze, pag.48

Erano anni difficili<sup>3</sup>.

Nel 1938, il signor Ferdinando Paternostro vinse il concorso per il posto di ragioniere comunale a Mormanno.

Il 10 giugno del 1940 scoppiò *la guerra*<sup>4</sup> e la nuova situazione costrinse la mia famiglia (quattro figli, due zii ed un nonno) a durissime economie e sacrifici.

La mamma ci confezionava, utilizzando vecchie coperte, scarpe di tela con soles di cartone, berretti, pantaloni, giacche e perfino le cartelle con cui andavamo a scuola.

Erano i tempi della tessera annonaria<sup>5</sup>.

Il nonno e lo zio paterno avevano una vigna di mezza tomolata<sup>6</sup> che curavano e spremevano come un limone. Era un vigneto polifunzionale. Tra i filari si seminava il grano e piantavano le patate. Vi erano poi tanti alberi da frutto.

Un rettangolo era riservato all'orto che forniva, secondo le stagioni, rape, cicorie, fave, piselli, pomodori, peperoni, melanzane.

Non vi era sera che dalla *vigna*<sup>7</sup> non arrivasse un panierino pieno anche solo d'erbe portato a mano lungo l'impervia strada del *Serrone*, oggi non più praticabile, o per quella più pericolosa della *Costa* che partendo dal ponte della centrale della *Salviera* s'inerpicava per una ripida e scivolosa salita che attraverso la *Mùrgia del Monachello* e poi quella della *Magàra* portava direttamente alle prime case della *Costa di Vàsciu* e di là a casa posta in Via G. Rossi.

Questo rientro serale era il calvario finale che concludeva una giornata di lavoro in piedi.

La *vigna* forniva anche sterpaglia, pezzi di pali vecchi, rami potati ed essiccati d'ogni tipo d'albero.

Da essa provenivano pure le uniche proteine animali che consumavamo: la carne del maiale<sup>8</sup>, allevato come un figlio, e quella delle galline il cui numero veniva ogni anno riequilibrato con le chiocciate di primavera.

Le bocche erano tante e proporzionale era la fame.



<sup>3</sup> Non era del tutto smaltita la crisi che aveva attanagliato l'Italia negli anni trenta che continuava ad essere povera e sottomesa. Si pensi che un italiano su tre non sapeva leggere e scrivere; che i contadini ancora andavano semi scalzi d'estate e con scarpe a zoccolo d'inverno; che il cappotto rappresentava il risparmio di anni che passava poi di padre in figlio come un patrimonio; che la carne era un cibo da ricchi e ci si sfamava di fagioli, castagne, patate e, quando c'era, di pane fatto di tutto (farina di mais, d'avena, di segala, di patate); che i piatti si lavavano con la soda e le pentole con la pietra pomice, mentre per il bucato si adoperava la cenere e la tinozza.

<sup>4</sup> La seconda guerra mondiale, la più cruenta e disastrosa del secolo

<sup>5</sup> La tessera o carta annonaria era un certificato che dava ad ogni suo intestatario il diritto al ritiro, a prezzi controllati e a volte gratuiti, di una certa razione di generi alimentari o di prima necessità. Era divisa in settori che riguardavano il riso, l'olio, la farina, lo zucchero, la pasta e i legumi. Ogni settore conteneva dei bollini su cui era indicata la quantità in grammi che si poteva prelevare giornalmente, settimanalmente o mensilmente. Tale tessera si esibiva al negoziante che tagliava con le forbici il bollino corrispondente al prodotto che consegnava. Ricordo lunghe file di povera gente con la *tessera* in mano davanti al forno Galizia nell'attesa del pane e la disperazione del signor Domenico che doveva recuperare quei bollini e applicarli poi sul suo registro di scarico!

<sup>6</sup> Circa 1.700 metri quadrati

<sup>7</sup> La *vigna* in dialetto è il terreno a cultura composita, già descritto

<sup>8</sup> Che si uccideva dopo Natale e non oltre la fine di gennaio anche per avere carne fresca nel periodo di carnevale.

Ogni tanto capitava un fatto strano.

Qualcuno bussava alla porta e portava delle uova<sup>9</sup>.

Questa manna arrivava, quasi a farlo apposta, proprio quando la mamma aveva appena finito di dire che non sapeva proprio cosa mettere in tavola. Ma faceva i conti senza l'oste.

Appena mio padre rientrava dall'ufficio e veniva informato che *comare Maria*<sup>10</sup>, aveva portato le uova si rannuolava in viso e cambiava umore.

Non ammetteva che il suo lavoro e i suoi atti dovessero venire *ricompensati* con doni, soprattutto da parte di gente povera.

Essendo io il maggiore dei figli, mi chiamava e mi *ordinava* di riportare le uova all'offerente.

La mamma non osava interloquire.

Partivo allora come un razzo per le viuzze del paese.

Se non avevo potuto o saputo individuare l'abitazione della signora o non l'avevo trovata, dovevo ripetere più volte il tragitto e risolvere prima di sera il problema della restituzione di quelle povere uova che nell'andirivieni erano diventate quasi sode a contatto delle mie calde e sudate mani.

Più tardi, a guerra finita, nella settimana che precedette il 2 giugno del 1946, giorno del referendum istituzionale, in un clima di nascente democrazia e di riappropriazione da parte del popolo dei suoi diritti inalienabili di libertà, assistetti ad una lunga processione di compaesani che sventolando la bandiera del comune bussarono alla porta di casa reclamando a gran voce il *ragioniere* cui consegnarono le chiavi del Municipio dal quale avevano allontanato (sic!) tutti gli altri impiegati<sup>11</sup>. Non ho mai dimenticato quella ed altre lezioni d'onestà né il rispetto della norma e delle persone.

I sacrifici di mio padre continuarono ininterrotti per poter mandare avanti una numerosa famiglia composta alla fine di sei figli. Per poter sbarcare il lunario e mantenere tutti allo studio, fu insegnante di Ragioneria e Matematica, Agente dell'Ina Assicurazioni, Agente della SIAE, zona Mormanno, Papisidero e Laino, Borgo e Castello. Fu soprattutto **il signor ragioniere** del comune di Mormanno funzionario vigile, attento, preciso. Ricordava con orgoglio le sue parità di bilancio in tempi difficili ottenute non con il suggerire o imporre gravami alla povera gente che amava e rispettava, ma attraverso una ben oculata gestione della cosa pubblica. Dovrebbero esistere agli atti tutti i documenti contabili sui quali lo trovo incollato ogni volta che gli facevo visita nella sua angusta stanzetta del vecchio comune.

Ai tuoi esempi o Padre, ho improntato tutta la mia vita. Grazie!

---

<sup>9</sup> Non vi erano buste di plastica o altri contenitori. Un ampio fazzoletto, detto *stivuccu*, serviva a contenere qualsiasi oggetto comprese le derrate alimentari. Solo la pasta comprata in bottega era avvolta in una speciale carta di colore azzurro molto resistente con la quale si facevano anche i *còppi*, cartocci a forma di tronco di cono, in cui si metteva la farina, il sale, il riso, il grano e in genere tutti gli aridi

<sup>10</sup> Nel paese si chiamavano *compare* o *comare* anche le persone che non avendo alcun vincolo diretto ricercavano nella memoria familiare un comparatico costituito tra lontani antenati che veniva richiamato alla bisogna per sentirsi più vicini e aiutarsi vicendevolmente. *Cà nòi ièramu cumpàri sangiuvànni cù zù Biasinu cuginu d'ù pàtriu di maritu mèiu.* (Perché noi eravamo comparati con zio Biagio cugino del suocero di mio marito)

<sup>11</sup> Ricordo a Mormanno altri due movimenti popolari. Uno in occasione delle prime elezioni politiche che vide coinvolto in prima persona il sacerdote don Francesco Leone che postosi tra due schieramenti pacificò gli animi dei dimostranti, ed uno in occasione della candidatura alla camera del dottor Albino D'Alessandro, partito repubblicano, che con poté tenere il comizio tanto erano esacerbati gli animi.

## Fede e volontà

Nato nel 1917 ebbe una sola fede: quella fascista. A vent'anni si arruolò nella M.V.S.N.<sup>12</sup> Da giovane fu attivo seguace e convinto assertore dell'ideale mussoliniano. Si trovò così, dopo il servizio militare a Trieste, combattente nella campagna di Grecia, poi profugo attraverso i Balcani fino a Dachau<sup>13</sup>, ove fu, in virtù delle proprie capacità, falegname a tempo pieno.

Per aver un giorno risposto con un attimo di ritardo e per sola disattenzione ad un graduato tedesco, ricevette una baionettata del braccio sinistro.

Parlando di quel periodo ricordava la fame ed i disagi causati dal vivere in una baracca al cui centro era un bidone dove tutti orinavano per raccogliere...ammoniaca.

Ricordava pure il sapore dell'unica patata giornaliera e la debolezza del suo fisico costretto ad un lavoro senza soste o riposi.

La mattina dell'otto maggio 1945, il giorno dopo cioè della firma della resa incondizionata delle truppe tedesche da parte dell'ammiraglio Doenitz, si trovò libero e discendendo tutto lo stivale, si diresse al paesello ove giunse in un pomeriggio del mese di settembre, in calzoncini, confuso, affamato e piangente.

L'abbraccio dei vecchi genitori, dei fratelli, della giovane mora dai folti e lunghi capelli che poi divenne sua sposa, segnò un ritorno alla vita interrotta.

Quando fu necessario sostenere la strada della nascente democrazia per avere la speranza di un mondo più nuovo e diverso, non volle rinnegare la sua antica fede e aderì, fin dalle prime battute, 1947, al nascente M.S.I. (Movimento Sociale italiano), convinto che gli ideali del regime fascista, specie quelli della breve Repubblica Sociale Italiana<sup>14</sup>, fossero l'unico modo di governare il Paese.

Si doveva, a suo dire, rivedere la Costituzione e rifonderla su un senato corporativo capace di sostenere una repubblica presidenziale a struttura rigidamente unitaria e fortemente nazionalistica specialmente in politica estera.

Tale partito doveva essere un ponte tra la sua generazione e quelle del dopoguerra. Cercò così simpatizzanti sia nei giovani che in vecchi combattenti. Fu attivo e diresse per anni una sezione. Sul suo capo passavano intanto tutti i governi senza minimamente intaccare la sua fede e le sue illusioni.

---

<sup>12</sup> La Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, sorta in Italia con lo squadristico fascista, fu riconosciuta poi legalmente con R. D. del 14 gennaio 1923, n° 31. Il corpo s'ingrossò rapidamente con volontari provenienti dal partito fascista e anche con giovani provenienti da organizzazioni premilitari. Entrò poi a far parte delle Forze armate dello Stato con il compito di *"provvedere, in concorso con i corpi armati, della pubblica sicurezza e dell'esercito, di preparare e conservare inquadrati i cittadini per la difesa degli interessi italiani nel mondo"*. In pratica espletò compiti esclusivamente politici ed operò quale sostegno armato del regime. Nel suo ordinamento la M.V.S.N. ricalcò gli organici delle antiche legioni romane dalle quali aveva preso i gradi gerarchici (console, seniore, centuriore, capomanipolo. Con la caduta del fascismo fu disciolta dal governo Badoglio il 6 dicembre 1943.

<sup>13</sup> Città della Germania sud-occidentale, nell'Alta Baviera, a nord di Monaco, sede, tra il 1933 e il 1945, di un infame campo di concentramento nazista in cui perirono circa 300.000 deportati.

<sup>14</sup> In auge tra il 1943 e il 1945

Carico d'anni e di acciacchi, sempre più stanco, non cessò di perseguire i suoi sogni e, pur trovandosi controcorrente, continuò ad essere fedele fino alla fine dei suoi giorni a quell'ideale che gli aveva riempito il cuore di gioia negli anni più belli e fulgenti della sua lontana e mitizzata giovinezza.

### Una vita a servizio del dovere

Ancora ai primi anni del secolo scorso era salda la concezione che i figli fossero braccia e pane. Se ne mettevano al mondo tanti nella speranza che qualcuno sopravvivesse alle incurabili malattie, alle guerre ed alle disgrazie per poter assistere nella vecchiaia i disabilitati genitori.

Quelli nati da famiglie povere dovevano affrontare una vita di stenti.

Tra essi il più disgraziato era il maggiore. Gli si chiedeva di tirare la carretta<sup>15</sup> e rinunciare a volte anche al matrimonio.

Le condizioni generali della società imponevano privazioni e sacrifici che sembrava potessero finire solo con il rivolgersi a vie di acqua e di terra<sup>16</sup>.

Nato nel 1905, il Nostro, a vent'anni divenne Carabiniere Reale e cominciò ad aiutare la famiglia pensando alla dote delle sorelle.

Dopo una decina di anni passati in posti sempre nuovi e diversi del sud, capitò in un paesello. Qui fu colpito dalle grazie di una fanciulla di cui s'innamorò pazzamente.

E quando già stava pensando di realizzare il suo sogno fu travolto da avvenimenti più grandi e si trovò imbarcato e diretto in A.O.I. ove giunse nel 1935<sup>17</sup>.

Sbarcato a Massaua, dopo un soggiorno ad Asmara durato quattro mesi, attraversando Adua, Macallé e Dessiè giunse, inserito nelle truppe di occupazione comandate dal generale Pietro Badoglio<sup>18</sup> ad Addis Abeba, ove restò fino al 1939.

Fu immerso in una nuova realtà civile e sociale. Destinato a capo di un drappello di Ascari<sup>19</sup>, fu sorvegliante dei lavori di costruzione della strada che partiva da Addis Abeba per raggiungere tutte le parti dell'immenso

---

<sup>15</sup> Tirare il carro. L'espressione dialettale significa aiutare col suo lavoro i genitori e pensare a sistemare i fratelli e soprattutto le sorelle

<sup>16</sup> Già nel 1861 il censimento generale attestava la presenza di emigrati in Europa (Francia 77.000, Germania 14.000, Svizzera 14.000), nel bacino del Mediterraneo (Alessandria d'Egitto, 12.000, Tunisi, 6.000) e in America (100.000). Negli anni successivi il fenomeno assunse proporzioni enormi e fu di massa con punte annuali di ben 123.000 emigranti dal 1869 al 1875, di 600.000 dal 1876 al 1915, con punte massime di 788.000 unità nel 1906 e 873.000 nel 1913. Negli anni post prima guerra mondiale gli U.S.A. attuarono una politica restrittiva che prevedeva e stabilì i contingenti di 40.000 uomini nel 1922 e di 4.000 nel 1924. Durante il fascismo pochi italiani predilessero i territori dell'Impero, per via della miseria delle popolazioni e della mancanza di aiuti da parte del governo. L'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 annullò completamente il flusso migratorio transoceanico e incrementò quello verso la Germania, 142.339 uomini. L'emigrazione poi riprese nel 1946. Fino al 1956 lasciarono il Paese ben 1.560.440 italiani. Nel solo 1949 ne partirono 187.419. Negli anni più recenti il flusso migratorio ha oscillato tra le 70 e 80.000 unità all'anno ed è stato rivolto prevalentemente a paesi europei o alla sola America del Nord.

<sup>17</sup> Col nome di Africa Orientale Italiana si designava, alla fine del 1936, un territorio di 1.725.330 kmq comprendente circa 12 milioni di abitanti e formato dall'Eritrea, colonia dal 1896, dalla Somalia, colonia dal 1899 e da ultimo dall'Etiopia dal 9 maggio 1936, a seguito sconfitta in data 5 maggio del Negus Neghesti, (*il re dei re*), Hailè Selassie, e caduta di Addis Abeba poi di Harar, 8 maggio, e infine Dire Dawa, 9 maggio.

<sup>18</sup> Conobbe pure i generali Emilio De Bono e Rodolfo Graziani

<sup>19</sup> Elementi indigeni delle truppe coloniali. Per entrare a far parte del corpo i giovani dovevano superare una prova di idoneità consistente in una marcia di 60 km. che dovevano essere coperti al massimo in sei ore consecutive



Paese e conobbe vari usi e costumi<sup>20</sup>, tra cui alcuni alimentari come quello di mangiare il pane di *taff*, o la polenta di *bultuc*, ricavata da una specie di panico sgucciato e ridotto in farina.

Si coprì anche il capo con il *tarbuse*, e bevve acqua attinta a pozze da una delle quali, una volta, spuntarono i piedi di un animale morto da più giorni. Svolse incarichi delicati e di responsabilità, ricevendo tre Encomi Solenni oltre varie Croci di Guerra.

Fu fedele all'Arma cui ubbidì tacendo<sup>21</sup>.

Una gran dirittura morale accompagnò tutta la sua vita.

Finita la bufera, rientrò in patria e coronò il suo sogno d'amore.

Terminò il servizio fino alla pensione che, per via di normativa d'epoca, si concluse quando avrebbe potuto e voluto spendere ancora energie ed esperienze.

Per continuare a sopravvivere e far fronte a pressanti impegni di famiglia accettò incarichi di fiducia in diverse aziende private. Questi nuovi ruoli misero in luce la sua onestà e quella dedizione che gli provenivano da una vita a servizio del dovere.

Parlando dei suoi trascorsi, ricordava con nostalgia il lungo periodo africano e vivendo ora in un mondo diverso "pieno di ogni comodità e ben di Dio", esclamava con forza: Ah! quell'Africa!. a significare che la povertà d'oggi, pur con tutti i suoi drammi, era insignificante e imparagonabile alla miseria che aveva visto in quelle lontane regioni.

## Il compagno<sup>22</sup>

Fin da ragazzo ho avuto molti compagni.

Erano miei simili, uguali a me per qualità e valore, con le stesse mie caratteristiche, soprattutto quelle derivanti dell'età anagrafica, amici, in definitiva, per consuetudini di vita e interessi.

Erano *cum pane*, come la stessa etimologia spiega, paragonabili cioè al pane che accompagna la nostra vita dalla nascita alla morte<sup>23</sup>.

Nel 1945 sentii parlare per la prima volta di *compagni* in senso diverso.

Questa volta i *compagni* erano cittadini uniti da comuni ideali, sentimenti, opinioni e programmi d'azione politica, tutti iscritti o simpatizzanti del P.C.I.

Negli anni sessanta conobbi un compagno con cui spesso dialogai.

Il ricordo delle angherie e dei dispotismi che avevano mortificato e sacrificato il popolo, ancora duri a morire in quegli anni di nascente vita democratica, lo impegnavano in una sfibrante e quotidiana lotta da cui sapeva trarre la forza per sperare in un mondo migliore ove regnasse finalmente l'uguaglianza, il lavoro e l'abolizione della miseria materiale e morale.

Senza trascurare quelle forme di aggregazioni primitive o aspirazioni distributive della ricchezza già debolmente apparse nel mondo classico,

---

<sup>20</sup> Dal punto di vista della religione ebbe a che fare con cristiani di tipo copto-monofisita, con ebrei, con pagani e molti maghi e stregoni.

<sup>21</sup> Il carabiniere diceva, deve essere *uso a ubbidir tacendo e tacendo tacendo morir!*

<sup>22</sup> L'iscritto al Partito Comunista Italiano

<sup>23</sup> Per fortuna incontro ancor oggi i miei compagni. A Mormanno tutti gli anni quelli della scuola elementare sempre in numero minore. Nel 2003 dopo ben 54 anni a Roma quelli del terzo liceo. Nel 2004, in Sicilia ho riabbracciato Pino Dicevi mio collega ad Assisi nel 1958. Qualche anno prima, Peppino Di Battista e Remo Pellegrini che con Dicevi facevano parte del gruppo.

comunità pitagoriche della Magna Grecia, poi nelle religioni orientali, tra cui quella buddista, o nello stesso primitivo cristianesimo caratterizzato in senso comunitario proprio quando si appellava alla fratellanza umana e alla giustizia, per lui contava il vero comunismo, quello passato attraverso le varie utopie del More, di Bacone, di Babeuf, di Meslier, del cartismo inglese per finire all'anarchismo di Proudhon, sintetizzato poi nel manifesto di Marx ed Engels ed elaborato da tre Internazionali e realizzatosi prima in Russia e poi in Italia con Gramsci e da ultimo con Togliatti.

Nato il 21 gennaio 1921, per scissione dal XVII Congresso del PSI (Partito Socialista Italiano), il Partito Comunista Italiano, negli anni compresi tra il 1945 e il 1947, aggiornò la propria struttura capillarizzandola nelle sezioni periferiche e nelle cellule organizzando non solo gli operai e quanti si ritrovavano nell'ideologia marxista, quanto soprattutto i lavoratori che ne accettassero il programma politico indipendentemente dalla razza, dalle convinzioni filosofiche e dalla fede religiosa.

A tale proposito, il P;C;I; con una tattica assai spregiudicata e clamorosa, non si oppose all'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione repubblicana (art.7) anche se tale posizione non riuscì a superare l'antitesi dottrinale con la chiesa cattolica che arrivò alla sua scomunica (Papa Pio XII 1949).

Torniamo al nostro compagno mormannese.

I lusinghieri risultati elettorali del 1946 dettero forza alle sue idee.

Restò sempre attaccato al partito sia quando questo fu costretto all'opposizione dopo il 1953, sia quando raggiunse risultati lusinghieri alle elezioni politiche del 1958 ed a quelle del 1963 e anche quando andò a mano a mano perdendo consensi col mutare del clima interno ed internazionale.

Fu sempre critico con i dirigenti e gli iscritti. Autodidatta studioso e perseverante, unì ad una naturale rettitudine dell'animo un impegno di vita basato su incrollabili ideali.

Eletto consigliere comunale, non perse mai di vista il bene della comunità. Morì alla fine degli anni ottanta.